

EVENTO ESPOSITIVO: 27 settembre – 19 ottobre 2014
Bergamo – Centro Culturale San Bartolomeo

Forma nello spazio – Opere di Franco Dotti

La mostra – realizzata dalla Fondazione Creberg con una suggestiva selezione di opere scultoree e pittoriche dell'artista – approfondisce il percorso esistenziale e artistico di Franco Dotti, svelandone alcuni lati inediti.

La Fondazione Credito Bergamasco presenta al pubblico *Forma nello spazio*, una splendida selezione di opere dell'artista Franco Dotti, impegnato tra Bergamo e Parigi nella seconda metà del Novecento in una costante, infaticabile ricerca sulla forma scultorea e pittorica. Artista di innate qualità tecniche, valorizzate e affinate da un grande lavoro di studio e sperimentazione, Franco Dotti non ha mai abbandonato la ricerca artistica, con esiti suggestivi e di elevato *standing*.

L'esposizione, allestita presso il Centro Culturale San Bartolomeo di Bergamo, consente non solo di ammirare opere d'arte di grande valore qualitativo, ma anche di approfondire il percorso esistenziale e artistico dello stesso Dotti, il cui orientamento – sganciatosi presto dal realismo di matrice tradizionale – evolve già dagli anni sessanta verso una semplificazione sempre più radicale, tesa a trasformare i soggetti in strutture universali.

Con questa mostra dedicata a Franco Dotti – artista di qualità tanto eccellenti, quanto poco noto (come sovente capita) al grande pubblico, in particolare nella sua città – la Fondazione Credito Bergamasco intende proseguire la storica attività di valorizzazione dell'arte e della cultura dei territori di riferimento. Da tempo, infatti, la Fondazione è impegnata, fra l'altro, in iniziative che mirano a dare visibilità ad artisti di rilevante valore che – pur se meritevoli della massima considerazione – corrono il rischio di essere dimenticati o addirittura ignorati, per il loro ricercare avulso dalle logiche di mercato o dalle mode dei tempi. Sono iniziative che permettono di indagare particolari nicchie, sconosciute ai più e alle quali non è stata dedicata adeguata attenzione, che hanno contribuito alla definizione del panorama artistico del nostro territorio e che, pertanto, meritano di essere riportate alla luce.

Bergamo, 25 settembre 2014

Si allegano:

- sedi e orari dell'esposizione – notizie utili
- dichiarazioni dei Curatori (è autorizzata la pubblicazione – anche per singoli capoversi o per stralci – purché con virgolettatura e con espressa indicazione del soggetto dichiarante)
- informazioni su Franco Dotti

Sede e orari

Centro Culturale San Bartolomeo
Bergamo, Largo Belotti, 1

27 settembre – 19 ottobre 2014

Tutti i giorni
dalle ore 10.00 alle ore 12.00
dalle ore 16.00 alle ore 19.30

Ingresso libero

Evento inaugurale

Sabato 27 settembre (ore 18.00)

Organizzazione

Fondazione Credito Bergamasco (Bergamo) in collaborazione con Associazione Franco Dotti per l'Arte (Azzano San Paolo, Bergamo)

Curatori

Angelo Piazzoli – Paola Silvia Ubiali

Angelo Piazzoli

Segretario Generale della Fondazione Credito Bergamasco
Curatore dell'esposizione *Forma nello spazio – Opere di Franco Dotti*

“L’ignaro passante che, per le ragioni più svariate, dovesse percorrere l’ultimo tratto di via Leonardo da Vinci – in un ordinato quartiere residenziale di Azzano San Paolo in provincia di Bergamo – si troverebbe sorpreso nel trovarsi improvvisamente specchiato in una monumentale scultura alta quasi sei metri, in acciaio levigato, che campeggia nel giardino di un’insospettabile villetta anni settanta. La ciclopica opera sta lì per farci capire che quella è la casa di uno scultore, o meglio lo era in passato, giacché attualmente ospita la “casa-museo” sede dell’Associazione Franco Dotti per l’Arte.

Varcata la soglia, con un po’ di immaginazione e seguendo il filo dei ricordi delle figlie dell’artista, ci si potrebbe facilmente catapultare indietro nel tempo, quando, insieme alla famiglia, Franco Dotti viveva e lavorava alacremente spostandosi fra i piani dell’edificio dedicati alla vita privata (agli affetti e alla quotidianità) e la zona consacrata alla ricerca artistica (il seminterrato dove aveva sede il suo studioloratorio, oggi attrezzato in piccola gipsoteca). Qui tutto è rimasto com’era. Anche il disordine, elemento caratterizzante la *forma mentis* di molti creativi: il banco da disegno (ricolmo di appunti, schizzi, fotografie, righe e squadre, matite e gessetti), i lavori ultimati, gli scaffali in ferro, la stanzetta dove si ammucciarono i cataloghi delle numerose mostre personali e collettive, le pedane per le esposizioni e un lungo locale – organizzato, come si diceva, in forma di piccola gipsoteca – con gli attrezzi ormai impolverati e un vecchio torchio per le incisioni.

Qui sono raccolte molte delle opere che non ebbero il privilegio di venire tradotte in bronzo, non perché meno importanti, ma perché “di soldi non ce n’erano molti” in conseguenza della ammirevole scelta dell’artista di non piegare la sua ricerca a logiche di mercato; esse, immeritadamente, furono pertanto costrette a restare nel più umile e primitivo stato di bozzetti in gesso.

Reputo molto interessante, sul piano civile ed etico, che le figlie – invece di “monetizzare”, come sovente avviene, l’eredità paterna – le abbiano dato una dimensione sociale ponendola a servizio della cultura e creando uno spazio dedicato alla presentazione dell’opera del genitore, con l’intendimento di renderlo disponibile per esposizioni di talenti da valorizzare, particolarmente giovani artisti.

Tale orientamento presenta una straordinaria contiguità con uno dei molti filoni operativi che la nostra Fondazione persegue, volto a dare visibilità ad artisti eccellenti dei territori che – pur se meritevoli della massima considerazione – rischiano di restare senza voce, ignorati o addirittura cancellati, per il loro ricercare avulso dalle logiche mercantili o dalle mode dei tempi.

Non mi dilungherò nello spiegare come, pazientemente e caparbiamente, abbiamo sostenuto (e sosteniamo) iniziative capaci di far rileggere, con passione, episodi di storia figurativa che correvano (e corrono) il pericolo di rimanere sepolti. Erano (e sono) qui, vicino a noi, a portata di mano; gli esempi sono molteplici (si pensi alla

nostra riscoperta del “Gruppo Bergamo” – con le esposizioni dedicate Mario Cornali, Trento Longaretti, Domenico Rossi, Franco Normanni, Rinaldo Pigola, Erminio Maffioletti, Piero Cattaneo, Raffaello Locatelli – o alla valorizzazione di grandi personaggi, come Gianfranco Bonetti o più recentemente Enrico Prometti, che rischiavano di essere dimenticati *post mortem* con il ricambio generazionale).

Nello specifico, è per noi un dovere storico restituire il giusto calibro ad artisti di rilevante valore, ai quali non è stata dedicata adeguata attenzione, nonostante siano da ritenersi veri interpreti della loro epoca. Tali iniziative ci paiono meritorie in quanto permettono di indagare particolari nicchie, sconosciute ai più, che hanno contribuito alla definizione del panorama artistico del nostro territorio e di cui il tempo in cui viviamo è il visibile risultato.

È questo il caso di Franco Dotti, artista di qualità tanto eccellenti, quanto poco noto (come sovente capita) al grande pubblico, particolarmente nella sua città (il *nemo propheta in patria* è sempre d’attualità); in lui le qualità di ordine tecnico – certamente innate, valorizzate dagli studi all’Accademia di Brera e poi affinate dal grande lavoro di studio e di sperimentazione – si sono coniugate con un’instancabile opera di ricerca sul campo con esiti di elevato *standing*, certamente suggestivi e di sicuro sorprendenti per chi non lo conosce. Ecco, in poche parole, una sintesi efficace del suo percorso: “*La ricerca di Franco Dotti non ha mai avuto sconvolgimenti, né brusche virate, è sempre stata una faticosa, lenta e progressiva conquista, dapprima nel segno di un realismo presto abbandonato, poi facendo i conti con l’astrazione e, in ultima battuta, sbarazzatosi completamente di qualsiasi riferimento al dato reale, oggettivo o naturalistico, nell’ambito del concretismo.*” (Paola Silvia Ubiali)

La nostra iniziativa non si limita a ricordarne il volto già conosciuto, attraverso numerose e significative testimonianze della ricerca artistica; essa consente – grazie al lavoro di studio della curatrice Paola Silvia Ubiali e alla disponibilità delle figlie Nicoletta e Roberta – di sistematizzare e storicizzare l’opera di Dotti mediante l’esposizione e lo studio di un *corpus* di opere, conservate dalla famiglia, che ci presentano – in aggiunta ad alcuni pezzi già noti – taluni lati inediti dell’artista, qualificando ulteriormente la mostra e la presente monografia.

Vorrei inoltre rimarcare l’ulteriore aspetto che mi pare degno di particolare nota nell’opera dell’Associazione Franco Dotti per l’Arte, il mettere a disposizione gli spazi espositivi per mostre di talenti inespressi, in particolare giovani artisti, al fine di fornire loro una vetrina per il loro lavoro, opportunità rara in questi tempi. Questo illuminato atteggiamento ci mostra non soltanto un altro interessante punto di contatto con la nostra Fondazione, che da tempo investe su giovani di qualità; si pensi alla mostra itinerante dedicata al tema biblico di Giobbe (*La notte e il suo sole*), che abbiamo commissionato tre anni fa ad un giovane artista bergamasco di grande talento (al tempo inespresso) e ora, dopo un lungo lavoro di ricerca e di realizzazione, sta toccando numerosi sedi espositive locali e nazionali, con grande apprezzamento.

Esso evidenzia altresì il recupero di un *habitus* di Franco Dotti che – seppur legato al territorio in cui viveva – già a partire dagli anni settanta amava dialogare, in una

logica cosmopolita, con artisti di tutto il mondo, particolarmente giovani talenti, con una evidente finalità di promozione e divulgazione dell'arte contemporanea.

“La mai venuta meno necessità di viaggiare, nemmeno con l'avanzare degli anni, le costanti esposizioni ai Salons di Parigi e gli scambi con gli artisti stranieri di cui spesso era l'organizzatore delle rassegne in Italia, mettono Franco Dotti in contatto con il mondo. Nella prefazione di una mostra da lui curata molti anni fa in una piccola cittadina della provincia veneta dove aveva invitato ad esporre italiani, francesi, cecoslovacchi, venezuelani, giapponesi rigorosamente non figurativi scrive: «Perché questa raccolta di opere fuori del comune? La risposta è: per far capire al pubblico l'importanza e la validità dell'arte contemporanea».” (Paola Silvia Ubiali)

L'esposizione dedicata a Franco Dotti ci consente non solo di ammirare opere d'arte di grande valore qualitativo e di approfondire un percorso costante di ricerca esistenziale e artistica, in un'epoca densa di suggestioni; ci permette altresì di apprezzare l'intelligente e lungimirante opera di un artista e uomo di cultura che, da vero antesignano, seppe – nel promuovere l'arte contemporanea – anticipare i tempi mantenendosi inserito nel suo contesto locale e, nel contempo, aprendosi al mondo globale da precursore. *Glocal*, dunque. *D'antan*”.

Paola Silvia Ubiali

Storica dell'arte

Curatrice dell'esposizione *Forma nello spazio – Opere di Franco Dotti*

“Quando il ventunenne Franco Dotti può finalmente iscriversi all'Accademia di Brera, dopo essersi diplomato come studente lavoratore al Liceo Artistico di Milano, è ormai il 1948, anno che non passò certo inosservato agli storici dell'arte: la Biennale di Venezia ospita la mostra del Fronte Nuovo delle Arti che fa esplodere la diatriba tra realisti e astrattisti, nell'ambito della quale Palmiro Togliatti, sostenendo l'inadeguatezza dell'arte astratta a comunicare con le masse, indirizza il dibattito verso contenuti politici; a Milano viene pubblicato il secondo Manifesto dello spazialismo teorizzato da Lucio Fontana e nasce il MAC, Movimento Arte Concreta.

Ricordare anche solo alcuni dei principali avvenimenti artistici accaduti sotto gli occhi di chi cominciava a masticare arte proprio in quel periodo, pensando anche agli sviluppi che nel giro di qualche anno ne sarebbero derivati, può aiutare a comprendere, seppur parzialmente, i presupposti di una certa apertura di orizzonti all'inizio di una carriera artistica. Il fatto di trovarsi in un dato ambiente in un preciso momento storico può avere influssi non indifferenti sul percorso che si sta intraprendendo e il curioso e attento studente Franco Dotti non era certamente estraneo al clima polemico *made in Brera* nel quale, tra l'Accademia e il bar Jamaica, si consumava la *bohème* meneghina dell'epoca.

La mai venuta meno necessità di viaggiare, nemmeno con l'avanzare degli anni, le costanti esposizioni ai *Salons* di Parigi e gli scambi con gli artisti stranieri di cui spesso era l'organizzatore delle rassegne in Italia, mettono Franco Dotti in contatto con il mondo. Nella prefazione di una mostra da lui curata molti anni fa in una piccola cittadina della provincia veneta dove aveva invitato ad esporre italiani, francesi, cecoslovacchi, venezuelani, giapponesi rigorosamente non figurativi scrive: «Perché questa raccolta di opere fuori del comune? La risposta è: per far capire al pubblico l'importanza e la validità dell'arte contemporanea». E usando correttamente il termine “arte contemporanea”, purtroppo ancor oggi spesso confuso con “arte moderna”, dimostrava già allora di avere le idee molto chiare. Continua dicendo: «Lo dico subito non si tratta di una mostra semplice, di quelle cioè che si possono visitare per diletto e incantamento superficiali, derivanti dai bei colori, dai bei ritratti, dai bei nudi o paesaggi».

La ricerca di Franco Dotti non ha mai avuto sconvolgimenti, né brusche virate, è sempre stata una faticosa, lenta e progressiva conquista, dapprima nel segno di un realismo presto abbandonato, poi facendo i conti con l'astrazione e, in ultima battuta, sbarazzatosi completamente di qualsiasi riferimento al dato reale, oggettivo o naturalistico, nell'ambito del concretismo. Quando Franco Dotti, dopo un lungo periodo di tentativi sofferti, fatti di piccoli, quotidiani passi, matura finalmente il proprio orientamento, sceglie infatti di essere artista concreto. Non per un'improvvisa folgorazione, né per una scelta di comodo, bensì per la logica e conseguente evoluzione del suo discorso, sin dalle prime prove di scomposizione formale a livello

bidimensionale e tridimensionale. Tra gli anni cinquanta e sessanta l'artista dà vita a una copiosa serie di androidi, umani e animali, ben esemplificati in *Figure* (1955), *Cavallo* (1958), *Toro* (1967), memori di quella cultura europea che va dalla metafisica fino al "macchinismo" e che coinvolgeva non solo pittura e scultura – dal "tubismo" di Fernand Léger alla "mimo-plastica" e ai "balli meccanici" di Prampolini e Depero – ma anche il cinema, da *Metropolis* del 1927 a *Tempi moderni* del 1936. In questo modo si spiega il passaggio da *Cavallo nel canneto* (1955) e *Oranti* (1958) ai monumentali *Meccanomi* (1969-1973) fino alle successive numerose opere dal titolo *Forma nello spazio* che negli anni settanta, costituiscono le varianti del suo "archetipo" e della sua "opera basica", non solo pittorica, ma anche scultorea.

Ad un certo punto infatti, da titoli "significanti" Franco Dotti passa all'impersonale indicazione di numerazioni progressive precedute dai termini *Rigore dell'unità*, *Spazialità*, *Enigma* e così via. È sufficiente questa lettura a mostrare come dagli iniziali appellativi naturalistico-narrativi, l'artista sia spontaneamente arrivato, con lucida coscienza, a separarsi da quell'ultimo brandello di connotazione realistica. Perdita che ha trasformato le sue donne, i suoi cavalli, i suoi tori in essenziali "forme nello spazio".

Ed è proprio in questo suo passaggio dall'astratto al concreto, svoltosi senza cesure, senza soluzione di continuità, attraverso una semplificazione sempre più radicale tesa a trasformare i soggetti ancora descritti in strutture universali, che la sua poetica sembra allontanarsi dal rigore dell'arte geometrica di derivazione neoplasticista e costruttivista, la quale invece è abituata a costruire il suo linguaggio sul grado zero della tabula rasa.

Franco Dotti sembrerebbe infatti identificarsi più all'interno di quella terza via che il critico d'arte Lionello Venturi aveva provato ad abbozzare nel 1950, con la poetica dell'astratto-concreto. Con tale termine egli indicava un'astrazione che non rifiutasse il rapporto con la natura e l'interiorità dell'artista, differenziandosi in questo dall'astrattismo geometrico. Venturi intendeva distinguersi anche dall'arte informale, rivendicando la necessità di un principio di controllo formale dell'artista sull'opera. Ribadiva tutto ciò nello scritto per la Biennale veneziana del 1952 con riferimento al Gruppo degli Otto: «Essi non sono e non vogliono essere degli astrattisti; essi non sono e non vogliono essere dei realisti: si propongono di uscire da questa antinomia [...] adoperano quel linguaggio pittorico che dipende dalla tradizione iniziatosi attorno al 1910 e comprende l'esperienza dei cubisti, degli espressionisti e degli astrattisti [...]» (L. Venturi, *Otto pittori italiani: Afro, Birolli, Corpora, Moreni, Morlotti, Santomaso, Turcato, Vedova*, Roma, De Luca, 1952).

A questo proposito ricordo una citazione esemplare, proferita da un coetaneo di Franco Dotti, Tancredi Parmeggiani: «Un uomo è tanto più grande quanto più universo ha in sé; un quadro è tanto più grande quanto più universo ha in sé».

Nelle opere di Franco Dotti i riferimenti natura-universo non sono più immediatamente percepibili ma si possono ancora rintracciare in quella ripetitività di strutture denunciata dallo stesso artista in alcuni suoi ricorrenti titoli quali *Ripetività delle forme* e realizzatasi nelle infinite sequenze che sembrano riprodurre i misteriosi

codici sottostanti le leggi naturali. Le pitture e le sculture di Franco Dotti hanno le sembianze di organismi lievitanti, forme in divenire, che dal primitivo semplice groviglio iniziale si complicano e crescono. Ritmiche, sinuose, curvilinee, biomorfe, velatamente evocatrici di parti organiche, esse alternano *textures* scabre e vibranti a superfici polite e levigate, riflettenti la luce. Ed è proprio questo disperato aggrapparsi agli ultimi residui di un vissuto di sapore nostalgico a impedirgli il definitivo salto nel concretismo più puro e radicale.

È anche importante sottolineare che per giungere all'organizzazione di una forma unica Franco Dotti non parte mai dalla giustapposizione di più elementi distinti o di sagome a incastro, come potrebbe a prima vista sembrare. Inizialmente c'è invece una forma globale e organica, già in nuce nel momento del suo concepimento ma ancora mutabile e soggetta a successive variazioni dettate dalla volontà o dall'imprevisto. Il meccanismo è quello che si attua «per forza di levare»; Dotti infatti, sia che stia scolpendo la materia o dipingendo un supporto bidimensionale cerca sempre di sintetizzare, «di cavare la forma togliendo il superfluo» (intervista a Franco Dotti di Giovanna Barbero in "Verso l'arte", anno I, n. 5, settembre 1982).

Non stupisce che la vocazione di Franco Dotti sia profondamente scultorea; risalendo a ritroso la china della sua carriera fu allievo a Brera di Marino Marini e Giacomo Manzù, ma il suo lavoro pittorico e grafico non è affatto da sottovalutare essendo strettamente legato al precedente. Complementare a quello e per certi versi forse più avanzato nella sperimentazione formale, possiede infatti caratteristiche qualitative che impediscono di affermare che disegni, carboncini, pastelli e olii di Franco Dotti siano soltanto progetti realizzati in preparazione dell'opera scultorea, come si potrebbe immaginare da un'osservazione superficiale del lavoro. L'opera pittorica di Dotti, indipendentemente dal supporto che la riceve, non essendo penalizzata dagli alti costi di produzione e immagazzinaggio ha forse addirittura marciato più rapidamente rispetto a quella scultorea la quale, nella sua tensione verso l'aniconicità sembra aver dovuto sopportare un più intenso sforzo nello sganciarsi dal soggetto. È vero che le matrici e i moduli usati nell'opera bidimensionale sono gli stessi sui quali si fonda l'opera plastica ma si intuisce che si tratta di operazioni pienamente autonome. E così si giustifica la cura con cui i dipinti vengono realizzati, firmati, datati e incorniciati, spesso pre-incorniciati con l'ausilio di un segno grafico, un prolungamento lineare della forma che va infine a contenerla, arrivando così ad esprimere un gesto di chiusura, opposto a quello di espansione che si realizza invece nell'opera tridimensionale. La forma astratta dipinta si crea attraverso lo svolgersi di una linea che si intreccia, ma mai si interrompe sino a tornare al punto di partenza. Come se man mano che la ricerca si approfondisce emergessero sempre ulteriori e nuove complessità strutturali, a conferma del destino di ogni artista che si rispetti, perennemente impossibilitato per sua stessa natura a trovare un definitivo punto d'arrivo".

Franco Dotti

Bergamo, 1927 – 2008

Si forma al liceo artistico e all'Accademia di Belle Arti di Brera, dove segue gli insegnamenti di Marino Marini e Giacomo Manzù.

Nei primi anni di attività artistica alla pittura e alla scultura affianca l'attività didattica presso la scuola media e superiore. I libri di testo da lui realizzati per diverse case editrici evidenziano il suo spirito innovatore, tant'è che per primo introduce in quelli di disegno per le scuole medie le riproduzioni di opere antiche e moderne, cosa che sarà poi adottata nei libri di testo di disegno ed educazione artistica di tutti i livelli scolastici. Della sua attività didattica rimane traccia indelebile in molti alunni che hanno indirizzato le scelte di studio grazie ai suoi insegnamenti e i ritratti eseguiti nei momenti d'intervallo che ci restituiscono la freschezza di quella gioventù.

Nel 1945 inizia la sua attività artistica esponendo in mostra collettiva alla Galleria Permanente di Bergamo dove un anno dopo tiene la sua prima personale.

Seguono negli anni numerose esposizioni e realizzazioni monumentali che delineano il percorso artistico dello scultore che si sviluppa sul figurativo, ma da subito si rivolge alla modernità, trasformando le figure in linee senza soluzione di continuità e quindi, attraverso il gioco vuoto/pieno, in forme astratte.

Bibliografia essenziale

Franco Dotti, catalogo della mostra a Bergamo, Hotel San Marco, 31 maggio – 10 giugno 1969;

Franco Dotti scultore, catalogo della mostra a Rovereto, Galleria Panchieri, 28 gennaio – 16 febbraio 1971;

Contradiction 76, catalogo della mostra a Parigi, American Center, 3 – 30 giugno 1976;

La couleur dans la ville, catalogo della mostra a Parigi, Espace Cardin, 27 maggio – 30 giugno 1977;

Ado, Bozzolini, Cortot, Dotti, Laks, catalogo della mostra ad Arco, Casinò Municipale, 17 settembre – 9 ottobre 1977;

Aspects de l'art Italien d'aujourd'hui, catalogo della mostra a Parigi, Galerie de l'Université, 12 – 30 settembre 1978;

Gruppo internazionale, Mostra d'arte contemporanea, catalogo della mostra a Piove di Sacco, Padova, Palazzo Gradenigo, 18 maggio – 1 giugno 1980;

Franco Dotti, catalogo della mostra a Gallarate, Civica Galleria d'Arte Moderna, 1 – 22 febbraio 1981;

- Franco Dotti* in “Verso l’arte”, edizioni Adriano Villata, settembre 1982, anno I, n. 5;
- 6 artisti ad Alessandria*, catalogo della mostra ad Alessandria, Palazzo Guasco, 26 marzo – 3 aprile 1983;
- Franco Dotti, disegni, graffiti e acquarelli*, catalogo della mostra a Vercelli, Saletta d’Arte, 12 dicembre 1984 – 15 gennaio 1985;
- Franco Dotti*, catalogo della mostra a Bergamo, Chiostro di S. Marta, 3 – 18 maggio 1986;
- Scultura contemporanea. Franco Dotti, Stefano Travi*, catalogo della mostra a Bergamo, chiesa di S. Agostino, 18 aprile – 17 maggio 1998;
- Franco Dotti, Antologica 1945-2003*, catalogo della mostra a Seriate, Palazzo Municipale, 13 aprile – 3 maggio 2003;
- Forma nello spazio. Opere di Franco Dotti*, catalogo della mostra a Bergamo, Centro Culturale San Bartolomeo, 27 settembre – 19 ottobre 2014, ediz. Fondazione Credito Bergamasco.